

La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari

I. Dai progetti cinquecenteschi all'Unità d'Italia

sotto la direzione di
Italo Birocchi

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio peer reviewing anonimo*

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675221-5

INDICE DEL VOLUME

<i>Indice delle tabelle e delle figure fuori testo</i>	9
<i>Abbreviazioni</i>	11
Questa storia <i>Italo Birocchi</i>	13

DAI PRIMI PROGETTI AGLI INIZI DELL'ETÀ SABAUDA (1543-1755)

I. Tra Roma e Madrid: la genesi dello Studio generale di Cagliari (1543-1626) <i>Gian Paolo Brizzi</i>	23
II. La richiesta di <i>letrados</i> , il ruolo della città e la formazione del giurista di diritto patrio (1626-1755) <i>Italo Birocchi</i>	65
III. Notai d'età moderna. Una prospettiva sociale <i>Giampaolo Salice</i>	139
IV. Graduati e professori nell'età preboginiana (1709-1763) <i>Italo Birocchi</i>	171

DALLA RIFONDAZIONE BOGINIANA ALLA "FUSIONE PERFETTA" (1755-1848)

V. L'impianto filosofico e il quadro normativo della riforma boginiana <i>Italo Birocchi</i>	207
VI. Tra tradizione e rinnovamento: professori e cultura giuridica dalla riforma boginiana alla Restaurazione <i>Eloisa Mura</i>	229
VII. Il giurista nell'officina del diritto patrio <i>Italo Birocchi</i>	271

VIII. Nel mondo degli studenti: prima frequentanti e poi graduati (1764-1848) <i>Italo Birocchi</i>	305
--	-----

DALLA “FUSIONE PERFETTA” ALL’UNITÀ (1848-1861)

IX. Aperture nazionali e nuovo regolamento degli studi all’indomani del Quarantotto <i>Eloisa Mura</i>	325
--	-----

STRUMENTI E IMPATTI (1626-1861)

X. La Biblioteca universitaria di Cagliari e i libri di diritto <i>Giovanna Granata</i>	359
XI. Tra etica, diritto ed economia: intrecci di cultura e di pratica <i>Gian Giacomo Ortu</i>	431
<i>Indice dei nomi</i>	513

INDICE DELLE TABELLE E DELLE FIGURE FUORI TESTO

FIG. 1: Distribuzione dei notai abilitati nel Regno di Sardegna (1702-1715)	169
TAB. 1: Graduat <i> in utroque iure</i> presso l'Università di Cagliari (1709-23; 1728-31; 1742-57; 1763-64)	195
TAB. 2: Dottori <i>in utroque iure</i> esaminati e ritenuti idonei all'esercizio degli uffici di assessore e consultore nelle curie regie e baronali (1759-99)	200
TAB. 3: Studenti frequentanti e graduati <i>in utroque iure</i> a Cagliari (1764-97 e 1802-03)	322
TAB. 4: Iscritti nelle diverse Facoltà dell'Università di Cagliari (dal 1824-25 al 1841-42 e nel 1848-49)	324
TAB. 5: Cattedratici di diritto (1709-23; 1728-31; 1742-58; 1763)	513
TAB. 6: Cattedratici di diritto (1764-1861)	515

QUESTA STORIA

Italo Birocchi

Sono parecchie le angolazioni sotto le quali la storia di una Facoltà giuridica può essere riguardata. Qui si è scelto di proporre quella che la vede come canale di formazione del giurista e dei suoi impieghi, ovvero come insieme di maestri e di dottrine, di studenti e di *curricula*, di strumenti (biblioteche, libri, manuali e altre forme di pubblicazioni), di carriere e professioni, di impatti sul tessuto ideologico della società. È la storia di una istituzione, dunque, che è innanzi tutto la storia di una figura cangiante – nella sua educazione e nelle aspirazioni, nella collocazione sociale – quale quella del giurista; e non si intenderebbe il suo ruolo se non entro il contesto cittadino, a sua volta cangiante entro la monarchia asburgica di Antico Regime, poi nello Stato sabaudo e quindi nel Regno unitario e nella Repubblica. In quanto istituzione la Facoltà giuridica non è mero involucro formale di statuti e regolamenti: filtra la cultura giuridica, la diffonde e nel contempo contribuisce a crearla.

Inizialmente essa ebbe impulso e sostegno esclusivo dalla città di Cagliari, capitale amministrativa e sede delle principali istituzioni del *Reyno*, provvista di un saldo retroterra nelle campagne, capace di fornire le risorse necessarie per la vita dell'Università (corpo insegnante, fabbisogno finanziario, locali); poi, affermatosi il monopolio statale dell'istruzione superiore, la sua attività si esplicò in una dimensione regionale e indi ancora nazionale, per quanto riguarda gli sbocchi professionali e formativi, il personale impegnato nell'insegnamento e le principali direttrici culturali. Del resto, per lo studio del diritto il suo ruolo non si svolse mai in funzione esclusiva nell'isola – l'omologa Facoltà sassarese ha una storia parallela, sia nei tempi, sia nei *curricula*, sia negli impieghi –: città, *Regnum Sardiniae*, Stato unitario sono dunque i tre referenti entro cui la Facoltà si trovò ad operare, in un rapporto dialettico e non di dipendenza, per quella speciale dimensione culturale del diritto che lo salva da ogni meccanica subordinazione rispetto al mondo della *polis*. Il che non significa mancanza di intrecci con questo mondo, tutt'altro. L'interrelazione con le istituzioni, diretta o riflessa, è la missione stessa per cui si formano i giuristi.

Figure come Giovanni Dexart e Simone Soro, nel Seicento, Giovanni Maria Angioy e gli altri “giacobini” di estrazione universitaria nel secolo successivo, Giuseppe Manno, Giuseppe Musio, i due fratelli Siotto Pintor, Antioco Loru e Ottone Bacaredda a cavallo tra Otto e Novecento – professori, avvocati, magistrati e uomini politici (occupazioni non di rado congiunte in ciascuno di quei personaggi) – mostrano con evidenza lo scambio fertilissimo e continuo, non a senso unico, tra cultura, istituzioni, politica. E piace aggiungere Emilio Lussu, laureatosi a Cagliari alla vigilia della grande guerra, avvocato e scrittore “civile”. Una galleria rappresentativa di giuristi-letterati che, in forme diverse e nelle discontinuità della storia, coniugarono l’educazione giuridica e l’impegno nella *civitas*: quella dell’antica cerchia di Cagliari, oppure del *Regnum*, o ancora dello Stato italiano o addirittura (è il caso dell’ultimo Lussu) quella priva di confini (*civitas maxima*) coincidente con l’umanità organizzata dal diritto.

Se tale è lo sfondo, nel presentare questa *Storia della Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari* conviene intanto porsi il problema preliminare della plausibilità o meno di intraprendere lo studio settoriale di una Facoltà nella sua storia, separata da quella dell’ateneo di appartenenza. Si potrebbe in proposito invocare la libertà dello storico, sempre autonomo nel decidere di ritagliare un argomento all’interno di un altro più generale, secondo quanto suggeriscono lo stato dell’arte o le risorse di cui concretamente egli dispone. E tuttavia sembra opportuna qualche spiegazione più pertinente. La prima considerazione riguarda la scarsità e la frammentarietà delle conoscenze di merito sul canale istituzionale inaugurato nel 1626 per lo studio del diritto, per lo più ricavabili dalle storie generali dell’Università (per ciò che attiene all’ordinamento dei *curricula* e dei gradi conferiti, all’autorità di governo e al corpo accademico) oppure da contributi specifici su singoli autori ed opere: nessuna ricerca sul merito degli insegnamenti e dunque sulla didattica, né sugli studenti iscritti e sui graduati, sull’emergere di nuove discipline giuridiche (nella loro vita e non solo come materie che comparivano nel *curriculum*), sugli sbocchi professionali. Una seconda considerazione attiene ad un profilo di attualità: questa riflessione storica viene proposta quando della Facoltà giuridica, come unità autonoma didattico-scientifica, il legislatore italiano ha decretato la morte, ordinando diversi assetti dell’Università, basati sui dipartimenti e su aggregazioni delle vecchie Facoltà, con un rivolgimento anche del rapporto tra ricerca e didattica. Nessuna occasione celebrativa di anniversari, dunque, come invece non di rado accade per le storie dell’Università o, in generale, delle istituzioni

ma piuttosto una riflessione su una esperienza storica conclusa, del cui significato forse val la pena interrogarsi¹.

Proprio il profilo dell'attualità, nel senso ora evocato, spinge a un'ulteriore osservazione. Verrebbe infatti quasi spontaneo interpretare il tema come se si dovesse disegnare la parabola dell'istituzione, dalla fondazione ad oggi, attraverso le norme che l'hanno disciplinata. Questo è stato a lungo l'accostamento più diffuso ed è prevalente nella storiografia che si è interessata all'Università cagliaritana: innervato in una visione positivista, esso ha fatto attenzione soprattutto agli statuti, ai *curricula*, agli organi di governo, alle regole sulle immatricolazioni, la durata degli studi e il conferimento dei gradi. A maggior ragione potrebbe apparire ragionevole proseguire in tale tradizione per tracciare la storia della Facoltà di Giurisprudenza, il cui compito di fondo consiste proprio nel promuovere l'educazione giuridica: l'ancoraggio alla disciplina di funzionamento dell'istituzione, tesa appunto a formare interpreti di norme, sembrerebbe il più appropriato per ricavare una storia "interna", ovvero specifica e rispettosa dell'autonomia del comparto giuridico. Ma, al contrario, si farebbe una storia "esterna", attenta all'involucro e alle scansioni del calendario accademico, puntuale nell'espone il programmato dover essere, ma disattenta alla vita e alle trasformazioni, spesso molto rilevanti pur nell'apparente immobilità degli statuti regolativi. Si pensi al lungo periodo – quasi un secolo tra il secondo Seicento e la rifondazione boginiana (1764) – durante il quale nella Facoltà cagliaritana non venivano impartite lezioni: i documenti ufficiali, tuttavia, segnalano che i ranghi del corpo accademico erano al completo, indicano i nomi dei professori e le titolazioni delle materie, riportano magari i dati sugli studenti graduati fino al dottorato. Facile parlare, come per lo più da questi elementi deduce la storiografia, di "crisi" di una istituzione, quasi divenuta una larva: come altro definire una situazione nella quale il compito di formare lo studente attraverso la lezione non veniva svolto e tuttavia i titoli finali venivano ugualmente conferiti? Ma, allargando lo sguardo al di là degli statuti, non sarà il caso di esaminare il processo di affermazione, nel Seicento,

¹ La pratica di sfogliare il calendario per dare forma alla propria storia a partire dall'atto fondativo è certamente comprensibile dal punto di vista delle istituzioni; lo è assai meno dal punto di vista degli intellettuali, la cui autonomia progettuale si preferirebbe svincolata da direttrici segnate dal calendario.

della venalità nella concessione dei gradi, di tener conto del dibattito sui modi e forme dell'apprendimento del diritto – che impegna pragmatici di vaglia e robusti teorici, a Salamanca e a Bourges, a Leyden e a Roma –, di interessarsi dei canali pratici di formazione giuridica (studi di avvocato, seggi di magistrature) che operavano parallelamente all'istituzione universitaria²? Non potrebbe ipotizzarsi che la situazione cagliaritana sia assimilabile a quelle esperienze di Università dedite essenzialmente a conferire i gradi fiorite in Europa, per circostanze e motivazioni non coincidenti, nel periodo in questione³?

Si è usato perciò un altro accostamento, che conviene enunciare non per amore di discorsi astratti sul metodo, bensì ancora per spiegare perché si ritiene plausibile estrapolare dalla storia dello *Studium generale* quella della sola Facoltà giuridica, certo partecipe e legata indissolubilmente alle vicende dell'ateneo. In effetti, fin ben addentro all'età contemporanea, la giurisprudenza è stata la direttrice portante degli studi superiori, sia nella tradizione medievale, sia nello sviluppo dello Stato moderno. Rispetto alla teologia, che pure è scienza del mondo terreno a cui si indirizzavano coloro i quali aspiravano alle cariche elevate dell'istituzione ecclesiastica, essa riguardava intimamente gli assetti della società civile nelle sue articolazioni preborghesi (per ceti, corporazioni, *status*) e il funzionamento della macchina amministrativa e giudiziaria; indispensabile a conservare l'esistente, consentiva altresì prospettive di promozione sociale per la disponibilità di cariche dovuta, ai vari livelli della gerarchia del potere, all'ampliarsi degli uffici e per la domanda crescente di un personale legato all'esercizio della professione forense e notarile⁴.

Del resto la progressiva affermazione del *ius patrium* al quale, nelle sue molteplici manifestazioni (prammatiche reali e capitoli parlamentari, statuti e privilegi cittadini, *Carta de logu*, consuetudini), stava sempre più stretta la posizione sussidiaria rispetto al diritto comune, conferiva ulteriori spazi all'opera

² Sono temi su cui ci è maestra Elena Brambilla, ora scomparsa.

³ Come è stato notato generalmente «on observe toujours au XVIII^e siècle une distinction très nette entre les villes d'étude et les villes de prise des grades» (B. NOGUÈS, *Perdre ou gagner une université. Les enjeux locaux de la géographie universitaire française*, in *Les Universités dans la ville XVI^e-XVIII^e siècles*, sous la direction de Th. Amalou et B. Noguès, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2013, p. 74).

⁴ Cfr. le suggestioni offerte da D. JULIA, *Les universités dans la ville; une histoire en perspective*, ivi, spec. p. 242.

del giurista. Si ampliava infatti la coscienza della dimensione storica del diritto, legata alla specificità del territorio e ai bisogni correnti della vita e, insieme, emergeva il suo aspetto volontaristico ed espressivo del potere. Si pensi all'imponente mole della legislazione regia e della normativa pazonata, abbondantissima sia nei profili regolativi dell'istituzione parlamentare, sia come produzione in sé di disposizioni (*acta curiarum*). Il processo di "castiglianizzazione" della monarchia asburgica convisse, più o meno forzatamente, con il complesso della tradizione giuridica – istituzioni e cultura – che si era prodotta nei territori italiani (Milano, Napoli e Sicilia)⁵; a maggior ragione, e certo senza rinunciare a far valere le proprie visuali di accentramento e di controllo, il governo di Madrid non mise in discussione il riconoscimento della tradizione del *Regnum Sardiniae*, che aveva ormai una storia plurisecolare compartecipativa all'interno della Corona d'Aragona.

Pur nei loro andamenti contraddittori, siamo all'interno dei processi verso la modernità. E che si insistesse sulla posizione intangibile del nucleo tradizionale (consuetudinario e pattizio) del diritto patrio, ritenuto vincolante nelle proprie linee guida anche per il principe, o al contrario si sostenesse l'assolutezza del potere normativo del sovrano, o ancora si predicasse la spersonalizzazione dell'*officium* in seno agli apparati, tutto questo esaltava la funzione del giurisperito e la centralità dello studio del diritto, atto ora a certificare, sistemare, interpretare le norme disparate di origine consuetudinaria o particolare o regio, ora a consolidare la *potestas* sovrana di contro ai ceti e agli organismi intermedi. Lo studio del diritto era indispensabile per l'accesso alle professioni liberali superiori (avvocatura) e alle cariche e correlativamente, dal punto di vista del governo, era utile a supportarne le direttrici e a promuovere con l'attività dell'interprete il rinnovamento degli assetti socio-produttivi. Si comprende come la Facoltà giuridica, in via generale deputata alla formazione di

⁵ U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Giuffrè, Milano, 1972, pp. 57 e 70-71; A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli 1505-1557*, I, Jovene, Napoli, 1983, pp. 76-77 (che parla di «assimilazione creativa, ossia di adattamento che generava figure nuove ed originali»); V. SCIUTI RUSSI, *Il governo della Sicilia in due relazioni del primo Seicento*, Jovene, Napoli, 1984, pp. 67 e 70 (con riferimento all'*Instrucción* stesa dal reggente Pietro Corsetto, circa 1621). Complessivamente J.M. GARCÍA MARÍN, *Monarquía católica en Italia. Burocracia imperial y privilegios constitucionales*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid, 1992, *passim*.

letrados, prima, e di una più differenziata articolazione di giuristi, poi, ed elemento di raccordo tra Stato, corpi e soggetti privati, costituisse il nucleo forte degli insegnamenti superiori. Se ne ha una conferma nella prevalenza dell'attrattiva degli studi in *utroque iure* rispetto a quelli di teologia e di medicina⁶ – certo da scomporre nelle varie epoche –, nonché nella circostanza che al conseguimento dei gradi in teologia si aggiungesse non raramente quello in diritto, mentre era infrequente il caso opposto⁷.

Ma se la lente giurisprudenziale consente una lettura della vita sociale non solo formale bensì anche pratica, questo legittima lo studio autonomo della Facoltà giuridica rispetto al contesto universitario e nel contempo suggerisce di concepire come compito centrale non tanto tratteggiare il suo itinerario di nascita, sviluppo ed estinzione, quanto cogliere il problema storico della formazione e dell'impiego del sapere giuridico, che naturalmente si articola in molte direzioni: i protagonisti, nel duplice profilo dell'insegnamento (professori) e dell'apprendimento (studenti), con la loro provenienza e collocazione; i corsi impartiti e i contenuti delle lezioni e delle altre forme didattiche; gli strumenti di lavoro e in particolare i libri (prodotti, acquistati, raccolti) nei diversi generi letterari impiegati nella sfera giuridica; gli interscambi con le altre istituzioni (accesso alle cariche, *cursus honorum*); le relazioni con le élites cittadine, col mondo dei villaggi (si pensi al ruolo dei notai e dei procuratori e avvocati) e con le altre espressioni culturali. Perciò sono importanti i numeri (dei professori, delle materie insegnate, degli anni dei corsi, degli studenti immatricolati e graduati, dei libri disponibili), che però direbbero poco senza porsi la domanda del come e del perché: come l'istituzione vivesse nella rete di rapporti e nella cultura del tempo e per quali finalità essa fosse costituita⁸.

⁶ Riferimenti bibliografici in A. CATARINELLA, I. SALSOTTO, *L'Università degli studi in Piemonte tra il 1630 e il 1684*, in *Storia di Torino*, a cura di G. Ricuperati, Einaudi, Torino, 2002, IV, p. 551 nt. 78.

⁷ Del resto, a partire dalla riforma boginiana i corsi di teologia furono posti sotto il controllo dello Stato, per il prevalere dell'interesse pubblico o ragion di Stato.

⁸ Per fare qualche esempio tratto da tempi differenti e concernenti aspetti disparati, è in un'ottica di ricostruzione culturale che può interessare lo studio dei manoscritti delle lezioni di Raimondo Garau (fu il maestro di Giuseppe Manno) all'inizio dell'Ottocento: proponeva infatti una critica al metodo didattico vigente e ne sperimentava uno nuovo. Oppure, che può essere utile scoprire il perché (e le modalità) della chiamata a Cagliari di Giuseppe Todde – l'allievo del grande economista liberista Francesco Ferrara – sulla cattedra di Diritto commerciale ed

È un'ottica che programmaticamente evita la prospettiva continuista, frequente nelle impostazioni che privilegiano la storia esterna dell'istituzione, portate a narrare gli avvenimenti secondo una successione di progressi o arretramenti, crisi o passi in avanti. Si pensi a un *topos* usato spesso come parametro, ovvero l'analisi delle materie di insegnamento, per le quali si riscontra che per tutta l'età moderna i *curricula* andarono a ricalco di quelli tardomedievali, prevedendosi per l'ambito civilistico le cattedre di Istituzioni e Digesto e per quello canonistico ancora gli insegnamenti delle Istituzioni e delle Decretali⁹. Ebbene, nelle Università sarde tale continuità si protrasse addirittura fino alla vigilia della *fusione perfetta*, alla fine degli anni Quaranta dell'Ottocento: è un'informazione di cui tener conto, ovviamente, ma che non detta un giudizio definitivo, se solo si guarda agli arricchimenti potenziali derivanti dalle interrelazioni con il foro (la produzione di *Practicae* ne è una testimonianza), si considera l'elaborazione e la circolazione di raccolte *ad hoc* di legislazione e di usi per determinate materie, o la possibilità di ritagliare la trattazione di materie specifiche, come il diritto penale o il diritto naturale, all'interno di altri insegnamenti (rispettivamente nell'esplicazione dei *libri terribiles* del Digesto e nella trattazione dell'etica, che rientrava nel *curriculum* propedeutico della filosofia).

Si è cercato di cogliere le differenti immagini della Facoltà giuridica all'interno di un tessuto con molte partecipazioni: la città e lo Stato, i ceti e le loro aspirazioni, il mondo delle professioni e delle cariche, la tradizione universitaria d'insegnamento, le biblioteche giuridiche.

La visuale è comparatistica. C'è infatti una costante che, nell'Occidente europeo, dal tardo Medioevo e fino ad oggi, caratterizza la formazione del giurista e la sua riproduzione ed è data dall'uso di modelli di riferimento sia per l'atto fondativo sia per la vita delle Università e specialmente della Facoltà giuridica. Di più: si nota un'aria comune, che ha investito i programmi e le funzioni

economia politica nel 1862. O, ancora, che può essere opportuno interrogarsi sulla tesi discussa da Emilio Lussu oramai alla vigilia della chiamata in guerra (1915), come testimonianza di una cultura giuridico-economica diffusa tra gli interventisti.

⁹ In via generale cfr. H. COING, *Die juristische Fakultät und ihr Lehrprogramm*, in *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte*, hrsg. von H. Coing, Beck, München, 1977, II/1, p. 34 e L. BROCKLISS, *Lehrpläne*, in *Geschichte der Universität in Europa*, hrsg. von W. Rüegg, Beck, München, 1996, II, p. 477.

dell'insegnamento, la circolazione dei testi, nonché dei maestri e dei discenti (anche se quest'ultimo aspetto in certi periodi si attenuò fortemente). Lo studio del diritto, infatti, ha avuto per secoli un canale di comunicazione unitario nella lingua latina in cui erano scritti i testi basilari e si esprimevano la voce e gli scritti dei maestri; a Cagliari e Sassari l'obbligo di tenere le lezioni in latino fu mantenuto, addirittura, fino alla *fusione perfetta* . Parallelamente, prima della fondazione delle due Università sarde ed anche oltre, aveva operato il cosmopolitismo che coinvolgeva professori e studenti e che tendeva ad assimilare esperienze, nonché a stabilire aspettative comuni. Gli studenti sardi che allora studiarono diritto, necessariamente fuori dell'isola – il loro numero è tutt'altro che sparuto, in relazione alla popolazione e ai sacrifici da affrontare – riportarono certamente in Sardegna un misto di idee e di cose (calchi e contenuti formativi, istanze di impiego, libri) che non restò senza influenza.

È vero che proprio l'apertura dello Studio cagliaritano finì per restringere fortemente quella circolazione, in coincidenza con i processi che per ragioni religiose o per cause di guerre o per i proibizionismi di regime si manifestarono nel corso del Seicento nelle Università europee. Nel nostro caso in senso restrittivo operarono prima gli indirizzi del governo iberico, che poneva lo studio del diritto sotto il controllo ideologico della Chiesa e dello Stato, poi di quello piemontese, che perpetuava tale funzione accentuando però il ruolo dello Stato. Lo si vedrà a suo tempo.

Continuarono comunque a mutuarsì le esperienze, attraverso appunto l'assunzione di paradigmi di riferimento, veri e propri orizzonti programmatici entro cui interagivano concretamente le istanze ideali e le forze sociali, ovvero gli attori in campo. L'impiego del paradigma, come nel caso cagliaritano, poté essere addirittura conclamato – gli statuti di Lérida – senza che per questo convenga considerare la storia dell'istituzione come se fosse la semplice derivazione da un modello.

Con riferimento alla storia della Facoltà di Cagliari, emerge specificamente, per il periodo spagnolo, il ruolo della città che, oltre a fornire le risorse finanziarie e il personale, improntò di sé la vita dello Studio coltivando il progetto di un armonico sviluppo nell'equilibrio tra istituzioni cetuali, forze cittadine e monarchia, con l'apporto decisivo dei *letrados* , chiamati a gestire l'ordinamento patrio. Per il periodo sabauda balza evidente la cultura giuridica autonomista, che covò sotto l'istituzione rinnovata al tempo di Bogio e che emerse in forme aperte nel triennio di fine Settecento (1793-96). La dottrina originaria del pattismo e la sua evoluzione nel senso autonomistico dell'età successiva

costituiscono forse la trama complessiva che unisce le molteplici espressioni della Facoltà legale e non solo perché essa ebbe tra i massimi portavoce il fondatore dell'ateneo, Giovanni Dexart, che ne scrisse gli statuti e che era anche destinato ad esserne tra i primi professori, nonché Antonio Canales de Vega, primo cattedratico di Istituzioni civili nel 1626. Nel suo insieme, infatti, e pur nelle diverse declinazioni storiche, quella dottrina presuppone il confronto tra parti, reciprocamente autonome e però interrelate. E, nell'arco temporale considerato in questo volume, la Facoltà giuridica fu votata a produrre costruttori e interpreti del *ius patrium*, in un dialogo continuo (che ebbe però anche i suoi momenti di crisi) con i ceti, la città, le autorità di governo e le istituzioni, il territorio e le sue forme di conduzione.

Modelli statutari, indirizzi politici, ruolo del diritto e funzione dei giuristi (docenti, discenti, professionisti) si combinavano nella pratica applicativa costituendo nel complesso quel tessuto vitale che è la storia della Facoltà.

Nel presente volume si traccia la prima parte di questa storia, che va dalla fondazione dell'Università al suo ingresso nel sistema unitario nazionale. Il secondo volume riguarderà i centocinquanta anni successivi e necessariamente sarà più articolato nella trattazione delle materie perché quello è il tempo degli specialismi; non verrà meno, tuttavia, l'attenzione per la collocazione storico-politica nei nuovi scenari del tempo (le due guerre, la dittatura fascista, la democrazia costituzionale e l'Europa).

Chi scrive questa presentazione è anche l'ideatore del progetto, che vuol essere un omaggio alla "sua" Facoltà: quella in cui si è formato e laureato, ha mosso tutti i passi della carriera accademica, ritornandovi tante volte per studiare, per incontrare Colleghi e Maestri e per diversi anni ancora per insegnare pure dopo la chiamata in un'altra Università, ormai un quarto di secolo fa. La Facoltà è dunque non solo l'oggetto della ricerca ma anche la dedicataria del libro, la cui realizzazione è stata resa possibile grazie al lavoro di cinque altri studiosi che hanno voluto condividere il programma di indagine: Gian Paolo Brizzi, Giovanna Granata, Eloisa Mura, Gian Giacomo Ortu, Giampaolo Salice. È dunque un'opera collettiva e si avvale dell'apporto di competenze diverse e questo propone al lettore qualche svantaggio, ma forse anche qualche vantaggio. La storia dell'Università, come pure quella di una singola Facoltà, attraversa infatti molte discipline storiche e l'interesse imponente che

nei vari rami del sapere si è manifestato per il suo studio negli ultimi decenni lo dimostra¹⁰.

Il libro non è stato pensato come una somma di saggi, bensì come lo sviluppo di un progetto unitario e sono frequenti infatti i rinvii da un capitolo all'altro. Non tutte le implicazioni presenti nell'impostazione del lavoro hanno trovato espressione con indagini dedicate; per esempio, per quanto riguarda gli sbocchi professionali della Facoltà, troppo frammentarie sono tuttora le ricerche sulle magistrature (e per lo più dedite alla "storia esterna") e addirittura assenti sono quelle sull'avvocatura, sicché sarebbe stato molto oneroso ricostruirne i profili in questa sede; in compenso, in un apposito capitolo si è tentato di aprire uno squarcio che riguarda il campo, tuttora ben poco arato, del notariato attraverso una indagine archivistica che ha permesso di rivelare qualche tratto significativo dell'attività e della figura del notaio tra il Cinque e il Seicento. In generale si è evitato di appesantire la trattazione con rinvii bibliografici generici, limitandosi alla letteratura di volta in volta utilizzata o discussa. Ogni autore comunque ha mantenuto il suo stile e la visuale che deriva dal modo di interpretare la propria appartenenza disciplinare e di usare i ferri del mestiere: in una storia della Facoltà giuridica che vuol essere un pezzo di storia della cultura, la speranza è che questo intreccio risulti utile alla conoscenza¹¹.

¹⁰ Opportunamente si è costituito il Centro universitario per la storia delle università italiane, che si è dotato di una propria rivista («Annali di storia delle università italiane») e di una propria collana monografica. Basta sfogliare gli indici e i titoli per riscontrare la vocazione interdisciplinare che ne anima l'attività, anche allorché il tema trattato appare essenzialmente giuridico.

¹¹ Ho già avuto modo di esprimere l'avviso che anche nel mondo del diritto possa avere oggi uno spazio crescente la ricerca collettiva, pur se non in termini coincidenti con l'ambito delle scienze dure (I. BIROCCHI, *Enciclopedie giuridiche tra storia e valutazioni scientifiche*, in *Evoluzione e valutazione della ricerca giuridica*, a cura di G. Conte, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2015, pp. 209-240, spec. p. 233 ss.). I problemi di coordinamento e di riconoscibilità del lavoro del singolo studioso (in relazione agli imperanti criteri di valutazione della ricerca scientifica) sono certo notevoli, ma come condurre in solitario l'indagine per tematiche oltremodo vaste e che implicano il complesso intreccio di discipline contigue eppur differenziate? E come dominare il patrimonio di conoscenze che le tecnologie contemporanee mettono a disposizione degli studiosi (documenti archivistici e opere rare *on line*), se non accettando il dovere di una specializzazione che abbisogna di incontrarsi con le altre? In certi casi l'opera collettiva può essere il modo operativo più efficace.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di febbraio 2018